

## LA POLVERE DEL TEMPO

Paolo Portoghesi

Dalla mia remota infanzia il travertino, essendo una delle materie dominanti della scena urbana della città in cui sono nato, fa parte di un orizzonte familiare, in cui le cose si percepiscono distrattamente. E' solo quando, sul finire dell'adolescenza, lessi le "Passeggiate romane" di Stendhal che questa pietra diventò un fatto intrigante e problematico. Stendhal non amava la superficie porosa e i buchi irregolari e immaginava quanto sarebbero state più belle le facciate romane se fossero state costruite con la bella pietra compatta di Reims.

Cominciai allora a riflettere sul dilemma liscio-rugoso, compatto-bucherellato e mi resi conto che vi sono aspetti del giudizio estetico in cui è cosa vana espellere la propria soggettività. A me il travertino piaceva, i suoi "difetti" mi sembravano aspetti fondamentali della sua identità, ma quando mi provavo ad esplorare le ragioni obiettive di questa propensione non sapevo trovarne altre che non fossero l'abitudine, l'amor patrio e un certo gusto mio personale per le cose imperfette, per i colori trasparenti, per la gratuita casualità delle macchie.

Così dopo una combattuta riflessione giunsi alla conclusione che se non era lecito che io affermassi essere il travertino la "più bella pietra da costruzione" era però tollerabile che io la

prediligessi alle altre e la amassi quanto e come mi pareva, curando però di non offendere altri amanti di pietre di altro tipo, nati magari in luoghi diversi e lontani.

Ed ho continuato ad amarla, questa pietra, passando dall'amore platonico dello storico a quello carnale dell'architetto che se ne serve per costruire. L'ho amata e la amo però più che per come si mostra appena tagliata (o ripulita con getti di acqua e di sabbia come si usa fare ora con esasperata violenza) per come diventa dopo anni di intemperie subite e - dove è a portata delle mani degli uomini - per come diventa allisciata dalle continue carezze di chi la usa per appoggiarsi o aggrapparsi.

Il consumo la rende simile all'avorio e mette spesso in rilievo venature che lasciano intuire trapassati e remotissimi flussi di un liquido denso, onde interne di una materia non ancora rappresa.

Dovunque nella mia opera di architetto ci sono pezzi di travertino, ne ho spiato l'invecchiamento con occhio ansioso perché solo la polvere che entra e si deposita nei bucherelli, animando la superficie di un microscopico chiaroscuro, suggella l'avvenuto ingresso nella storia di un luogo, il definitivo distacco dall'autore e il passaggio di proprietà dall'autore alla città.

